

IL BUDDHISMO ‘HĪNAYĀNA’*

Bhikkhu Anālayo

‘*Hīnayāna*’ è un termine dispregiativo impiegato nell’ambito del discorso polemico buddhista. Manca di realtà storica, non essendo mai esistita un’istituzione o un gruppo religioso nella storia del buddhismo che possano a ragione essere designati come ‘*hīnayāna*’.

L’aggettivo *hīna* sta per ciò che è ‘misero’, ‘odioso’, ‘inferiore’. L’espressione ‘piccolo veicolo’ non è una traduzione del termine indiano *hīnayāna* bensì un’interpretazione eufemistica della sua resa cinese *xiao cheng* 小乘, letteralmente ‘piccolo veicolo’.

La principale funzione del termine *hīnayāna* è di designare coloro che non hanno adottato il cammino del bodhisattva, ovvero coloro che non indirizzano la coltivazione di qualità e pratiche spirituali al divenire un Buddha in futuro. L’uso del termine *hīnayāna* ha origine nella polemica Mahāyāna, che ha in particolare la funzione di strategia di difesa contro la perenne accusa che le scritture Mahāyāna non siano resoconti autentici degli insegnamenti del Buddha (Anālayo, 2014).

Un passaggio importante per la diffusione del termine *hīnayāna* in Occidente pare sia stato segnato dalla seduta del Parlamento Mondiale delle Religioni tenutasi a Chicago nel 1893. Riunitosi nell’ambito della Fiera Colombiana per celebrare il quattrocentesimo anniversario del viaggio di Colombo verso il Nuovo Mondo, il Parlamento Mondiale delle Religioni fu la prima occasione in Occidente in cui i rappresentanti delle religioni di tutto il mondo si riunirono in veste ufficiale. Il contrasto tra l’*hīnayāna* e la propria tradizione di appartenenza che fu affermato dai delegati giapponesi nel corso del Parlamento Mondiale delle Religioni, ebbe un forte impatto sulla ricezione del buddhismo negli Stati Uniti d’America e nell’Occidente in generale (Harding, 2008).

Dalla prospettiva dei delegati giapponesi, era naturale che la tradizione Theravāda fosse identificata come l’incarnazione vivente dell’*hīnayāna*, consuetudine che continuò e ancora continua in scritti contemporanei (per un recente esempio nella ricerca correlata alla mindfulness si veda Anālayo, 2021, p. 2636). Un aspetto problematico di questa consuetudine è il fatto che l’ideale del bodhisattva è parte integrante anche delle tradizioni Theravāda, attestato in iscrizioni e in testi, ed evidente nell’esperienza vissuta dei Theravāda contemporanei (Anālayo, 2014, p. 22). Ciò rende fuorviante riferirsi ai Theravāda in generale come *hīnayāna*: l’impiego di questo termine designa coloro i quali non aspirano alla buddhità; tuttavia alcuni Theravāda aspirano alla buddhità e si impegnano in pratiche dirette a questo scopo. La differenza tra i Theravāda e i seguaci del Mahāyāna è considerevolmente più sfumata di quello che il termine *hīnayāna* suggerisce: il cammino da bodhisattva è un’opzione praticabile per i Theravāda, sebbene non la sola, mentre è considerata una scelta superiore e al tempo stesso la norma per i seguaci del Mahāyāna.

Neppure il buddhismo antico, il periodo dello sviluppo del pensiero e della pratica buddhista che corrisponde all’incirca ai primi due secoli dopo la scomparsa del Buddha, può essere designato come *hīnayāna*, poiché in questa fase l’ideale del bodhisattva non era ancora venuto in essere. L’idea che il Buddha storico Gotama/Gautama si sia intenzionalmente preparato alla mèta di diventare un Buddha nel corso di una serie di vite passate è chiaramente un elemento tardo, sebbene abbia finito per diventare una credenza condivisa di tutte le tradizioni buddhiste (Anālayo, 2010). Dato che il buddhismo antico non conosce ancora la distinzione tra discepoli che si dedicano o no alla futura buddhità, non ha alcun senso utilizzare il termine *hīnayāna* in riferimento a questo periodo, perché il termine si basa proprio su questa distinzione.

In sintesi, l’impiego del termine *hīnayāna* si accorda solo ai dibattiti della rappresentazione polemica Mahāyāna. Al di fuori di questo contesto il suo uso

* Edizione originale in lingua inglese: *Hīnayāna*, in Nirbhay Singh (a cura di), *Encyclopedia of mindfulness, Buddhism, and other contemplative practices*, New York, 2023. Edizione italiana © Āgama Research Group, 2023. Traduzione di Sandra

Venturini. Collaborazione redazionale di Elena Trusel e Amy Wadman. A cura di Bhikkhunī Dhammadinnā.

è di fatto privo di significato, semplicemente perché è una costruzione dogmatica e non un'identità sociale, poiché non c'è mai stata un'istituzione o un'organizzazione *hīnayāna* quale realtà storica (Silk, 2002, p. 367 e Skilling, 2013, p. 76). Per questa ragione nell'impiegare il termine *hīnayāna* è necessario guardarsi dallo scambiare argomentazioni polemiche per designazioni accurate di fatti storici.

Riferimenti bibliografici

Anālayo, Bh. (2010). *The genesis of the bodhisattva ideal*. Hamburg University Press.

Anālayo, Bh. (2014). The Hīnayāna fallacy. *Journal of the Oxford Centre for Buddhist Studies*, 6, 9–31.

Anālayo, Bh. (2021). Relating equanimity to mindfulness. *Mindfulness*, 12(11), 2635–2644.

Harding, J. S. (2008). Mahāyāna phoenix: Japan's Buddhists at the 1893 World's Parliament of Religions. Peter Lang.

Silk, J. A. (2002). What, if anything, is Mahāyāna Buddhism? Problems of definitions and classifications. *Nunmen*, 49, 355–405.

Skilling, P. (2013). Vaidalya, Mahāyāna, and Bodhisattva in India: An essay towards historical understanding. In Bh. Ñāṇatusita (a cura di), *The Bodhisattva ideal, essays on the emergence of Mahāyāna* (pp. 69–162). Buddhist Publication Society.